

Clamoroso gesto del presidente della Bicamerale dopo l'arresto del fratello Michele Riunita la giunta per le autorizzazioni. Durissimo attacco ai giudici dell'ex leader psi

De Mita si è dimesso

Craxi: il Parlamento deve difendermi

Niente sconti a Tangentopoli

PIERO SANSONETTI

Bettino Craxi si è presentato in Parlamento con la faccia della vittima. E ha scongiurato i deputati della giunta per le autorizzazioni a procedere di fare scudo, e di impedire che i giudici lo processino. Non è stato un bello spettacolo. Del resto è molto improbabile che i parlamentari potranno dargli retta. L'opinione pubblica pretende che Craxi finisca in tribunale, e ha ragione a pretenderlo. E così l' segretario del Psi ha gettato inutilmente l'occasione per fare una buona figura. Avrebbe potuto lui stesso sollecitare l'autorizzazione. Dire: «Voglio andare davanti ai giudici ed esercitare il mio diritto a difendermi». Ha avuto paura: non lo ha fatto. E in questo modo, dopo aver perduto la segreteria del Psi, ha finito anche con l'offuscare un po' la sua immagine di uomo fiero e di combattente dal gran coraggio. De Mita invece, dopo l'arresto del fratello, ha preferito dimettersi dalla presidenza della commissione bicamerale. Non era tenuto a farlo, perché da che mondo è mondo nessuno è responsabile delle eventuali cattive azioni dei parenti. E tuttavia lo scatto di sensibilità politica dimostrato dall'ex capo della Dc non guasta davvero.

L'attenzione politica, nella giornata di ieri, non era però concentrata sui guai di Craxi o sulle dichiarazioni di De Mita. Era concentrata sul Pds. Perché una gran parte dei mezzi di informazione aveva mandato il seguente messaggio alla gente: «Lui hanno presi con le mani nel sacco. Anche loro. C'era qualcosa quasi di "liberatorio" in questo messaggio. Come di chi dice: «Se hanno preso i soldi pure gli incompuntibili eredi di Berlinguer, vuol dire che siamo tutti innocenti. Anche noi socialisti, anche noi democristiani, anche noi industriali...».

Ci sono due considerazioni da fare. La prima riguarda il presente, la seconda il futuro. Il presente è questo: è stata arrestata una persona che è accusata da un uomo della «Ferruzzi», a sua volta coinvolto nell'inchiesta, il quale dice di avergli versato circa 600 milioni. Punto. Nessun giudice ha inviato nessun avviso di garanzia a nessun dirigente del Pds. Dire che il Pds è stato scoperto con la tangente in mano è una pura falsità. E io non credo che se questa falsità ha avuto tanta eco in queste ore, lo si debba al fatto che forze potenti vogliono colpire il Pds. Forse invece vogliono colpire la magistratura. Forse si spera che se tutto il mondo politico si dovesse riunire sul banco degli imputati, allora sarebbe più forte, e potrebbe contrastare l'azione dei giudici. Questo disegno, se c'è, deve essere battuto. Bisogna che tutti quelli che davvero vogliono il rinnovamento di questa Italia, costretti dal vecchio sistema politico, dicano che non c'è rinnovamento senza giustizia. E quindi si schierino dalla parte dei giudici. Dei giudici milanesi che hanno messo l'assedio a Tangentopoli, e lo facciano in modo disinteressato e senza secondi fini. Pretendendo naturalmente tutto il rispetto che è giusto pretendere per i diritti degli imputati, e tutte le garanzie che è giusto chiedere sull'uso costituzionale delle procedure. Ma dando il pieno appoggio morale e politico ai magistrati.

La considerazione che riguarda il futuro è invece sull'opportunità del condono. L'impressione è che ormai sia troppo tardi. Lo stesso procuratore di Milano, Borelli, sembra di questa idea. Un condono in senso «scambio» tra giudici e inquisiti (sconti di pena per chi confessa spontaneamente e fornisce notizie utili) non ha più molto senso, dal momento che ormai i giudici milanesi dicono di avere quasi finito il proprio lavoro. A questo punto un condono, soprattutto se deciso per decreto, finirebbe per dare l'impressione di un puro e semplice favore ai corrotti. Un atto di indulgenza. Forse questo governo ha l'autorità morale per fare una cosa del genere? No davvero. E allora è meglio che di Tangentopoli continui a occuparsi la magistratura ordinaria. Anche per evitare sospetti di ogni tipo. Al mondo politico resta il compito di fissare nuove regole per il futuro che tengano conto della grande richiesta di pulizia e di trasparenza che viene dalla gente. Ne sarà capace?

Ciriaco De Mita ha annunciato ieri le sue dimissioni da presidente della Bicamerale. Lo ha fatto dopo l'arresto di suo fratello Michele, coinvolto nell'inchiesta sul dopo terremoto: «Sono estraneo, ma c'è chi vuole strumentalizzare la vicenda». Oggi la commissione decide se accettare le dimissioni. Craxi ai parlamentari della giunta per le autorizzazioni: i giudici fanno parte di clan politico-ideologici.

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Un'iniziativa giudiziaria ha esposto il mio cognome ad un'interpretazione antipatica e delegittimante. Per evitare le strumentalizzazioni rimetto il mio mandato». Una breve lettera ha scatenato una nuova bufera sulla scena politica. L'ha scritta Ciriaco De Mita per annunciare la sua volontà di dimettersi da presidente della Commissione per le riforme. Dimissioni che, secondo la volontà di Mino Martinazzoli, dovevano subito essere respinte dalla Commissione. Ieri pe-

rò il voto è stato rinviato, e solo oggi i commissari della Bicamerale si esprimeranno. Intanto alla giunta delle autorizzazioni a procedere si è svolta l'attesa deposizione di Bettino Craxi. Preceduto da un memoriale di 135 pagine l'ex segretario socialista ha parlato per due ore di quello che definisce il complesso contro di lui e la democrazia. Accuse vicine alla denuncia per due ore di quello che definisce il complesso contro di lui e la democrazia. Accuse vicine alla denuncia per due ore di quello che definisce il complesso contro di lui e la democrazia. Accuse vicine alla denuncia per due ore di quello che definisce il complesso contro di lui e la democrazia.

ALLE PAGINE 3 e 5

L'ARTICOLO

Sinistra, non mentire

MICHELE SALVATI



A PAGINA 2

«Standard & Poor's» declassa Roma Amato: «La corruzione ci danneggia»

Italia in serie C in economia

Sale l'inflazione

Il declassamento dell'Italia, annunciato da Moody's, è arrivato ad opera di Standard & Poor's, l'altra grande agenzia statunitense che valuta l'affidabilità finanziaria degli stati e delle aziende. Troppo alto il debito pubblico, troppo caotica la situazione politica. Amato: «La corruzione danneggia la nostra immagine all'estero». Brutte notizie per l'economia: l'inflazione a febbraio riprende a correre.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Adesso i mercati e gli investitori sono avvertiti: il debito estero in valuta dell'Italia è un po' meno «affidabile». Lo ha deciso l'agenzia di rating americana Standard & Poor's, che ci ha retrocessi nella terza fascia delle sue classifiche. In serie C, insomma, unici tra i grandi paesi industrializzati. «Non sono tanto i risultati economici quanto le incertezze sulla possibilità di tenuta del governo Amato dopo Tangentopoli ad aver provocato il declassamento», dichiara all'Unità Susan Witt, che a Londra segue il «dossier

Italia» per la Standard & Poor's. E anche Giuliano Amato, ieri a Lisbona, in un certo senso ammette: «L'immagine dell'Italia è danneggiata dalla corruzione politica e amministrativa, dalla tensione che questa crea e dal clima di incertezza che tutto ciò genera sulla stessa stabilità politica futura del paese». La lira non ha risentito particolarmente della «boccatura», ma sull'economia italiana si addensano altre nubi: a febbraio l'andamento dell'inflazione è stato peggiore del previsto, 4,5% il indice Istat.

A. GALLIANI A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

Il mito dell'uguaglianza, in certi excomunisti, è veramente duro a morire. Giuliano Ferrara, per esempio, ha salutato con entusiasmo l'arresto del compagno Greganti, da lui accolto come prova provata che in politica siamo tutti uguali e dunque tutti ladri, da Berlinguer a Mario Chiesa. Sempre in nome dell'uguaglianza si ingrossano le fila del «partito del condono»: e che diamine, mica possiamo arrestare tutta l'Italia. Ci vuole un'uscita politica da Tangentopoli. Peccato che il sorriso assoluto alla Ferrara («tutti hanno rubato, ergo mettiamoci una croce sopra») sia perfettamente complementare al ghigno colpevolista dei forcaioli («tutti hanno rubato, ergo sbatiamoli tutti in galera»). Sono le due gancie della stessa tenaglia. Il fulcro su cui fanno leva è il medesimo, identico presupposto: «tutti hanno rubato». In questi giorni terribili — ma anche, a loro modo, finalmente carichi di verità — il problema degli italiani intellettualmente lucidi è non farsi stritolare da questa tenaglia. Il sistema c'è, ed è alla portata di tutti: si tratta di conciliare giustizia e diritto, condannando i colpevoli e assolvendo gli innocenti. La legge è fatta apposta per prosciugare la palude di questa falsa uguaglianza. Nella quale sguazzano troppi pesciolini.

MICHELE SERRA

Finanziamenti illeciti ai partiti, dal Senato primo sì alla depenalizzazione. Pds contrario

Il decreto Conso varrà anche per il passato

Borrelli: no al condono, è troppo tardi

L'INTERVISTA

Dorflès: «Il kitsch è finito»



GRAVAGNUOLO A PAGINA 17

Gli sconti di pena per i tangentomani pentiti e che si impegnano a restituire il malto saranno retroattivi. Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso: «Stiamo studiando misure amministrative, e quindi applicabili anche al passato». Al Senato la maggioranza approva in commissione un disegno di legge che depenalizza i finanziamenti illeciti ai partiti. Il voto contrario del Pds.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il decreto per uscire da Tangentopoli che il governo approverà venerdì sarà retroattivo. Gli sconti di pena per corrotti, corrotti, concussi, concussori e finanziatori occulti dei partiti, saranno applicabili anche per i reati passati. Ma a patto che i tangentomani si pentano e restituiscano il malto. Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso: «Stiamo lavorando a misure amministrative proprio per questo». Sulla custodia cautelare la Guardasigilli promette: «Nessun rittocco ai

codici, penso piuttosto ad una «legge particolare» che decada una volta esaurito il suo compito». Nessuna polemica con il procuratore Francesco Saverio Borrelli («speriamo che il governo non ci crei ostacoli»): «Da parte nostra cerchiamo di fare al meglio il nostro lavoro».

Coro di no al colpo di spugna e alla decretazione d'urgenza. La Cgil: «La questione morale non può essere affrontata a colpi di decreti legge».

ALLE PAGINE 4 e 6

INCHIESTA MANIPULITE

Il Pds querela il «Corriere»

«Greganti non è il cassiere del partito»

Il Pds ha deciso di querelare il *Corriere della Sera* che ieri in prima pagina titolava: «Arrestato il cassiere del Pds», attribuendo a Primo Greganti, accusato di aver riscosso una tangente dalla Ferruzzi, un ruolo che non ha mai avuto. La segreteria della Quercia ha diffuso una dura nota, in cui si denuncia una «campagna politica volta non ad accertare le responsabilità singole e collettive, ma ad accreditare la tesi di una universale colpevolezza». Il Pds ribadisce la totale estraneità del partito alla vicenda del «conto svizzero» e delle tangenti, e conferma piena fiducia alla magistratura. Ai giudici si chiede però «la massima rapidità» nell'accertamento dei fatti: «Una prolungata situazione di incertezza può essere usata per ogni manovra».

ALBERTO LEISS A PAGINA 6

I serbi occupano la città di Cerska

Più di 300 morti



NUCCIO CICONTE A PAGINA 13

Un esempio di pena alternativa avanzato dalla commissione Bompiani

Niente cella, week-end domiciliari per i minori che compiono reati

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Non è una proposta, è soltanto un esempio di pena alternativa: i minori che delinquono potrebbero essere puniti, durante il fine-settimana, con gli arresti domiciliari. L'esempio è stato fatto ieri dal ministro degli Affari sociali Adriano Bompiani. Il quale, nel mese d'ottobre, ha istituito una commissione di esperti che sta elaborando uno statuto sui minori. Una carta dei diritti e dei doveri. La commissione, che dovrebbe concludere il proprio lavoro entro la fine di marzo, sta riflettendo sulla opportunità di aumentare le pene alternative alla carcerazione. Il principio da seguire — dice il ministro — è quello, già ampiamente presente nei codici, della rieducazione e non della punizione. Ma lo statuto

non riguarda soltanto la delinquenza minorile. Educazione, informazione, programmi televisivi, adozione, affidamento... «Non è nostro compito realizzare modifiche legislative. Noi ci limitiamo a fotografare la situazione. A ragionare. Si tratta di un documento — come dire? — culturale. Offriamo, al governo, alcuni suggerimenti». La commissione sta analizzando anche «la possibile incidenza diseducativa» che potrebbe avere la televisione su adolescenti e bambini». Ancora Bompiani: «Bisogna responsabilizzare maggiormente i minori. In famiglia e nella società. Questo è l'obiettivo generale. Le soluzioni tecniche, concrete, spettano al governo, ai ministri competenti, al Parlamento».

A PAGINA 11

Via il libro, l'industriale non si tocca

GABRIELLA MECUCCI

Questa è la breve storia di un libro sparito. Sparito perché scomodo? Perché se la prende con il gotha dell'imprenditoria? Il titolo è *Capitani di sventura* e l'autore è il giornalista economico Marco Borsa, già direttore del quotidiano *Italia Oggi* e ora in forza al gruppo Mondadori, che pubblica il suo saggio. In novembre, fresco di stampa, comincia l'avventura di savventura di un testo irriverente. «Qualche giorno dopo l'uscita — spiega Borsa — mi telefonò un mio vecchio amico, proprietario di una grande libreria milanese e mi raccontò una singolare storia. Un signore molto compito si è presentato nel suo negozio e gli ha chiesto: quante copie avete di *Capitani di sventura*? Risposta: ventidue. Ordine immediato: me le dia tutte». Un comportamento stravagante, ma la stravaganza fa parte di questo mondo, si sa. È la prima però e non la sola di questa vicenda. «Uno dei commissari della libreria, incuriosito — sono sempre

parole di Borsa — segue l'acquirente sino alla macchina e scopre che all'interno ci sono numerose altre copie del saggio». Ce n'è abbastanza per stimolare nel giornalista autore una forte curiosità: «Faccio una serie di telefonate ad altre librerie di grandi città italiane e mi rispondono che i miei «Capitani» vanno molto forte, in pochi giorni c'è il tutto esaurito quasi dappertutto. A Torino il libro non è scomparso, ma addirittura non è apparso. E a Napoli un rivenditore loquace mi dice: una cosa analoga l'ho vista solo quando uscì il saggio del povero Marrazzo, indimenticabile giornalista anticamera, su Cutolo».

Borsa non è il solo ad indagare. Nella capitale, la neonata «Accademia d'Europa», un club di professionisti, prende a cuore la vicenda e cerca di saperne di più sul piccolo «giallo» editoriale. Il presidente Oscar Bartoli, ex capo ufficio stampa di Ro-

manolo Prodi all'Iri, racconta: «I libri della capitale riferiscono che il saggio, stampato in diecimila copie, è andato esaurito in pochi giorni. Si attende la ristampa che però quasi certamente non ci sarà». E qui, come tutti i thriller che si rispettino, c'è il vero colpo di scena. La parola a Marco Borsa: «I verici della Mondadori mi dicono esplicitamente: di aver subito pressioni dal gruppo Fiat perché non si faccia una seconda edizione del libro. La sorte dei *Capitani di sventura* non è ancora decisa, ma la ristampa è molto incerta». Perché mai questo testo dovrebbe sparire? Che cosa dice di tanto insopportabile? E perché mai il suo autore dovrebbe essere penalizzato proprio dal gruppo editoriale dove lavora e di cui dirige il mensile *Espresso*?

Domande alle quali può rispondere solo la Mondadori, la quale per bocca del professor Gian Arturo Ferrari, responsabile del settore libri, smentisce tutto: «Non abbiamo avuto pressioni. Il volume per il momento non è esaurito. Se finirà decideremo la ristampa».

Sin qui le posizioni a confronto. Non resta dunque raccontare la tesi sostenuta dal libro perché ciascuno possa giudicare autonomamente il suo tasso di irriverenza verso il potere economico. Secondo Borsa, il gotha imprenditoriale italiano ha perso la sua grande occasione, all'inizio degli anni Ottanta, quando si era creato «un circuito virtuoso» fra industria e risparmio. In pochi anni i guadagni della Borsa raggiunsero cifre da capogiro e i padroni del vapore che dominavano Piazza Affari hanno visto entrare nelle loro casse decine di migliaia di miliardi. Anziché fare grandi progetti di investimento e modernizzazioni di processo e di prodotto, anziché muoversi autonomamente nei mercati nazionali e interna-

Lunedì 8 marzo
in edicola con
l'Unità
**Agenda
ottomartzo
1993-94**
365 giorni scanditi da parole
di donne come voi
Promosso dalle donne del Pds
A cura di Anna Maria Crispino
e Monica Lanfranco
l'Unità + Agenda lire 2.000